This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

HARVARD LAW LIBRARY
3 2044 061 959 177

NOBILI

Sul progetto di legge per la conservazione dei monumenti

1892

HARVARD
LAW
LIBRARY

ITA
977
NOB

AGLI ONOR. DEPUTATI AL PARLAMENTO NAZIONALE

501

SUL PROGETTO DI LEGGE

PER LA CONSERVAZIONE DEI MONUMENTI

OGGETTI D'ARTE E D'ANTICHITÀ

LETTERA APERTA

DELL' AVVOCATO

GUIDO NOBILI

FIRENZE

STABILIMENTO TIPOGRAFICO FIORENTINO

Via San Gallo, 33

1892

BIBLIOTECA LUCCHINI

7036

N.° d'ord. 3762

AGLI ONOR. DEPUTATI AL PARLAMENTO NAZIONALE

SUL PROGETTO DI LEGGE

PER LA CONSERVAZIONE DEI MONUMENTI

OGGETTI D'ARTE E D'ANTICHITÀ

LETTERA APERTA

DELL' AVVOCATO

GUIDO NOBILI

FIRENZE

STABILIMENTO TIPOGRAFICO FIORENTINO

Via San Gallo, 33

1892

S
Italia
977

N For TX

DEC. 20, 1930

È un fatto innegabile, che nel Regno d'Italia, la forma di governo è liberale; ma è altresì vero che nella sostanza del medesimo, per ciò che riflette l'umile suddito, il cittadino semplice, la libertà sta per diventare un mito esclusivamente ideale, e tanto ideale, che della medesima si è perduto ogni termine di rapporto, ed in suo nome si vanno perpetrando le più inaudite violenze ai più sacrosanti diritti, che la natura, senza l'ausilio dello Statuto fondamentale del Regno, ci aveva garantiti.

Il diritto di proprietà, che fino dalla più remota storia dell'uomo, per quanto discusso, era stato il fondamento di ogni sistema di governo, la base di ogni diritto cittadino, oggi lo vediamo ridotto in tale stato precario e manomesso in siffatto modo, da dubitare sul serio che siamo già entrati nel periodo transitorio, per giungere all'attuazione completa del più efferato socialismo di Stato.

Ed infatti, ormai di ogni espediente governativo si può rimanere sorpresi, ma non meravigliati, specialmente dopo avere veduto dichiarare contrabbando la moneta d'argento, presso chi ne era detentore espatriando.

Lo Stato non sente solo il dovere di pensare a che i cittadini abbiano moneta sonante e di procurarne loro di rapina, ma ha dei doveri più nobili, più sublimi che lo incitano, e fra gli altri quello di tutelare la conservazione del patrimonio artistico della Nazione. Per ciò fare dovrebbe acquistare dai privati quei tesori artistici che le loro necessità della vita costringono ad alienare e che minacciano di passare in mani straniere. Ma lo Stato non manca di iniziativa, nel soddisfare ai propri doveri verso i cittadini; anzi, tanto è il suo scrupolo in questo debito, che tutto per soddisfarlo, non sdegna imitare il biblico Sansone, quando questi per pagare le vesti ai Filistei, ammazzava e poi spogliava gli stessi Filistei. Lo Stato non ha mezzi di comprare di un fiato il patrimonio artistico della Nazione, e per riparare a questo inconveniente, confisca alla Nazione il patrimonio artistico. Lo Stato, *questo avaro fastoso*, come l'ebbe a chiamare l'onorevole Martini, discutendo altra volta la Legge sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti d'Arte antica, per mezzo del Governo, torna un'altra volta a minacciare con un nuovo disegno di legge la libertà e il diritto di proprietà di noi cittadini.

La relazione ministeriale che precede il progetto di legge, per quanto breve, è assai concludente per ciò che riguarda i privati rispetto al loro patrimonio artistico, e per giustificare le feroci disposizioni della Legge si è dovuto in quella relazione, prima imputare questi proprietarî, offenderli, e poi senza tanto divagare dall' effetto dell' intemerata, passare alla loro esecuzione con ventitrè articoli, che hanno disposizioni così severe e prepotenti, da fare impallidire qualunque *ukase* bandito nel libero Governo della Russia.

Un nostro antenato, poco previdente di certo, per mettere in famiglia un oggetto di valore sul quale i suoi discendenti portassero la mano all'ultimo momento del bisogno, ebbe la sciagurata idea, invece di godersi per sè il denaro, di far fare ad un artista di merito un quadro, una statua. Ai discendenti le raffiche dell'avversa fortuna, un poco alla volta, disfecero il patrimonio; e tanto si scese nella scala della sventura che bisognò pensare a vendere il quadro e la statua, che erano stati la gloria, l' orgoglio di tante generazioni; oggi, supponiamo, si è ridotti al bivio di morir di fame, o di vendere l'oggetto d'arte. E, se si vende l'oggetto, sapete come qualifica questo fatto la relazione ministeriale? Chi vende un oggetto d' arte è un *avido tristo;* non v' è scusa, non v'è difesa. Si mercanteggi piuttosto l'onore della famiglia. Lo Stato avrà delle leggi previdenti per regolare l'inconveniente; si patisca d' ogni bisogno, ma l' oggetto

d'arte *se avrà valore storico o artistico* non si vende, e se si vende, dice il progetto di legge, non si vende che allo Stato, il quale la compra quando abbia borsa gaia, quando piaccia a lui, lo che nel fatto vuol dir « mai! »

In conclusione, chi oggi ha in famiglia una statua di Donatello, un quadro di Raffaello, ha un valore; il giorno che verrà approvata la legge, avrà per i mezzi un impiccio per conto del Governo; da padrone, da proprietario, si passa all'umile condizione di *usuario*, finchè allo Stato non venga la boriosa ambizione di pagarne l'importare.

Ma, egregi e onorevoli Deputati, voi che avete sott'occhio lo Stato, che quasi lo potete toccare con mano, ve lo immaginate con quale larghezza di vedute, con quale garbatezza correranno e trattative e denari fra il cittadino e lo Stato il giorno che questi dovesse acquistare un oggetto d'Arte già catalogato, o meglio già confiscato? Ma il progetto di legge non ha voluto mancare del colore della giustizia; in tutte le cose di questo mondo la vernice, la tinta è quella che salta la prima agli occhi, e vi si è provveduto, e la proposta legislativa non manca di colorito giuridico; ma ormai il pittore ci è noto, la sua maniera è troppo conosciuta per rimanere sorpresi. Se l'espropriato rifiuta il lauto prezzo che offrirà lo Stato, vi è una garanzia per lui; si nomina un arbitro, dice il progetto di legge, per parte dell'espropriato, un altro per parte dello Stato e un terzo di comune accordo, in caso di disac-

cordo di questo terzo arbitro, la nomina del medesimo è deferita al Presidente del Tribunale di Roma. Dunque se l' affare si tratta a Torino, a Trapani, deve esser sempre il Tribunale che il Governo ha sotto casa, quello di Roma che deve nominare il terzo arbitro. Perchè questo? Forse perchè si esige che il Tribunale di Roma sia retto da un Presidente artistico? Per una specialità che differisca da tutti gli altri Presidenti di tutti gli altri Tribunali? Niente affatto; ma perchè il Presidente che non conosce per propria scienza le persone competenti alla bisogna nel luogo della controversia chiederà necessariamente istruzioni al Ministero, e il Ministero gli darà allora in questo caso un nome d' una persona, che potrà a tempo e luogo diventare cavaliere ed anche commendatore.

Ma lo squisito sentire giuridico del progetto di legge non si ferma a questo punto; va anzi ben più oltre quando passa ad articolare sulla zavorra artistica, cioè sugli oggetti sfuggiti alla sua confisca. Appena un oggetto è stato proposto al Ministero per l'esportazione, nello Stato sorge, secondo il progetto, subito un diritto di prelazione nell' acquisto; e fin qui poco bene e poco male, ma la prelazione che lo Stato si attribuisce è una prelazione di nuovo genere, inaudita nella storia del diritto, perchè se allo Stato non piace il prezzo fatto dal compratore, allora si nomina un arbitrato; e per un oggetto di cui uno non si sarebbe disfatto per meno di centomila lire, se l' arbitrato decide che il

compratore era un fanatico, conviene che il venditore si accontenti di dieci, di tre, di uno; e per quanto la cifra possa sembrargli meschina non si torna indietro, il contratto è perfetto e il proprietario bisogna che se ne vada in pace.

Ma vi è un arbitrato; e questa è una garanzia?! Ma sapete chi nomina gli arbitri? Uno il proprietario, uno lo Stato, e uno? Non più il Presidente del Tribunale di Roma, che per questi affari non è più capace; sibbene il terzo periziore lo dà la Giunta di Archeologia o quella di Belle Arti. La garanzia per il possessore di quell' oggetto, nella scelta di questo terzo arbitro è indubitata; il suo interesse è di certo tutelato, egli ha un perito, e il Ministero ne ha due.

Andare alla strada ad assaltare diligenze, accoltellare la gente, far cambiali false, sono delitti che quasi perdono d' importanza al confronto di quello di vendere, sia pure per bisogno, per fame, un oggetto d'Arte suo proprio, che si comprò nei giorni fastosi e si vende nei giorni di miseria, o che si ereditò da nostro padre o dagli avi, ed al quale oggetto lo Stato non cooperò che con la tassa di registro, se non con quella di successione.

Chi vende ad uno straniero un oggetto d'Arte o anche solamente antico, anche fosse il più scarabocchiato e ranocchiesco Crocifisso, solamente per non aver fatto l'ossequio di chiedere l'assenso per l'esportazione, paga una multa da mille lire a

diecimila, e se poi l' oggetto fosse proprio di valore, tutto l'importare del medesimo è devoluto allo Stato.

Caracalla, per lucrare sulle multe comminate dalle sue leggi, le faceva promulgare affiggendole tanto in alto che i cittadini non arrivassero a leggerle; ed era un sistema pratico anche quello per far prosperare l'Erario, come è pratico il sistema dei nostri tempi che tra poco rinnuovano quelli di Dracone per l'enormità delle pene pecuniarie. Se non si denunzia la nascita di un cavallo, duegento lire di multa; se si vende fuori di farmacia una scatola di Catramina Bertelli che contiene innocue bechiche, duegento lire di multa, e ringraziare il Giudice che vi dette il *minimum*; se poi la miseria ci spingesse a vendere un oggetto antico, val meglio romperla addirittura con il consorzio civile, e darsi alla macchia, tanto quello che uno può possedere non sarebbe a sufficienza per soddisfare le comminatorie del progetto di legge, nè la vita sarebbe bastante per scontare di persona il male fatto.

Vorrei vedere e rovistare le case di tanti legislatori, di tanti commissari d'Arte, per farmi capace, che avendole piene zeppe di oggetti d'Arte, il loro parere fu spassionato, e che tutto lo zelo furibondo del progetto di legge è quello di persone che hanno, e non di gente che non ha, e che tuttavia dispone a carico di chi ha.

Sono i soliti ripieghi che hanno fatto scuola presso di noi; si nota un inconveniente, non si

risale alla causa, ci si contenta di mettere una toppa sull' effetto, ribadendo il chiodo nelle carni vive dell' incolpevole Nazione.

Si è fatto dell'Italia una landa di miseria, non si hanno più neppure le mezze lire per il minuscolo commercio; la proprietà fondiaria è soffocata sotto l'enormità delle gravezze, i patrimoni si dissolvono, l'agiatezza si è tramutata in ristrettezza, i contadini vendono il vezzo delle loro donne per scampare alla meglio la bufera economica che c' investe; i signori per far argine alla irruenza del bisogno, mettono all'asta le loro collezioni artistiche, e in mezzo a questo scatafascio economico, viene avanti lo Stato, con la faccia del cretino inconsapevole d'esser la prima causa d'ogni guaio, a sostenere che vi sono degli *avidi tristi* che vendono le cose d'Arte e antiche allo Straniero, e per primo rimedio, mantenendosi in carattere, piglia li zoppi a grucciate, confiscando a prò suo il patrimonio artistico di questi privati.

In Italia gli anarchici non hanno bisogno di violenze per far progredire la liquidazione sociale. È un incarico che si è assunto lo Stato. Altri dieci anni ancora di questo andazzo, e si sarà tutti pari.

L' unica differenza sociale sarà tra quelli che avranno i vestiti rattoppati e quelli che li porteranno semplicemente rivoltati.

E dopo tutto, nessuno ci garantisce che lo Stato sia miglior custode dei privati delle cose d' arte, poichè le ristrettezze finanziarie nelle quali versa

ce lo mettono in sospetto. A Pisa ebbero agio di marcire le impalcature prima che il Battistero fosse restaurato.

Tutti ricordano con orrore quando venne al Governo la stravagante idea di sconciare i quadri più pregevoli delle nostre Gallerie con l'*acqua Luperina.* E chi si volesse render persuaso di quali acute intelligenze si vale l'autorità dello Stato per la conservazione dei monumenti, vada a vedere il Campo Santo di Pisa, e se vuol vedere di meglio ancora, venga a dare un' occhiata alla cappella di Giotto in Santa Croce in Firenze. Ognuno che avesse senso d'arte, preferirebbe, se fosse possibile, vedere quelle cose artistiche incontaminate al Museo del Louvre, piuttosto che averle noi, ma ridotte in sì deplorevoli *truccature.*

L' Arte è come la Scienza: non ha confini di Stato. I confini non si capiscono ormai che dai doganieri. La Scienza e l'Arte sono un patrimonio dell' Umanità, e se un oggetto artistico o antico esula per andare in onore presso altre Nazioni, non per questo può dirsi perduto. Tornerà da noi quando l' esperienza ci avrà ammaestrati che per esser forti bisogna esser ricchi, e che per esser ricchi bisogna esser liberi; ma di quella libertà che lascia aperto il campo all' attività e alla responsabilità umana, e non di quella libertà tirannica di cui godiamo, per la quale non si può stendere un piede senza inciampare in cento leggi che non ci permettono di allungare un braccio senza

cozzare in multe, in ammende, in denunzie, in ricorsi, e che ci stremano così l' energia e la vita, gravandoci addosso, più che una cappa di piombo.

Ma il progetto di legge sulle opere d' Arte e di antichità ha come tutte le altre leggi, anche esso *in cauda venenum;* ha l'ultimo articolo, che minaccia un regolamento.

Un regolamento ad una legge, vuol dire dare quella legge in mano a quella balorda e versipelle coorte di impiegati ai Ministeri, i quali disfogano il malumore del disagio economico, dell'ambizione conculcata, sorpassando, quasi a sfregio di lui, il legislatore; che incrudeliscono dove la legge si presta a incrudelire; che la complicano laddove è semplice; che la intorbano nei punti dove è chiara, tanto che il regolamento impera da solo, e sempre quasi ozioso rimane il prendere cognizione della legge che gli dette occasione.

Al regolamento terranno dietro le commissioni, che spulezzeranno di qua e di là per le case e per i palazzi a sequestrare, a inventariare, a importunare, a perseguitare; sarà una febbre artistica che si svilupperà anche in tanti che mai seppero che cosa fosse Arte; si sentiranno pronunziare i più tremendi scerpelloni ai quali faranno codazzo, le più assurde ingiustizie. Corri ad agguantare il vaso di Pandora, e occhio a non lo versare! lesti a sigillare la coda alla vacca di Pasifae,.... Attenti! un Dio Priapo fatto a cavaturaccioli, rarità del genere, minaccia di varcare

il confine!, e allora il ministro telegraferà: « largheggiate coi Priapi, ne abbiamo la collezione completa, qui al ministero non si sa più dove se li rigirare. »

E non esagero, profetizzo con l'istoria alla mano. Quando il principe Borghese chiese al Ministero dell'Istruzione lo svincolo dal maggiorascato del quadro del ritratto del Borgia, sul parere della Commissione, che valutò questo quadro 1500 lire; il Ministero accordò lo svincolo; quando il Principe volle esportare il quadro svincolato all'estero, gli si negò il consenso perchè il quadro esaminato da un'altra commissione, si ritenne di altissimo, pregio artistico e non volendo perdere l'occasione per dirne una delle solite, lo attribuì a Raffaello che non fu contemporaneo del Borgia. Ora questo tiritessi delle Commissioni, sarà per un pezzo il pane quotidiano per tutti quelli che si troveranno nella disgraziata combinazione di possedere in casa un oggetto d'Arte o antico.

Onorevoli Deputati! se è vero che il Parlamento nazionale è istituito a garanzia della libertà e dei diritti dei cittadini, per ciò che riguarda i privati, respingete la legge che il Ministero vi presenta sotto lo specioso titolo di legge *di conservazione degli oggetti d'Arte e d'antichità*, e dite piuttosto al Ministero, che quel denaro che parrebbe disposto ad investire in Donatelli, in Botticelli e Raffaelli, lo consumi in tanta carne macellata per completare la razione, che il Ministero

della Guerra, per amore di economia omicida, ha assottigliata ai soldati dell' esercito. Credete a me, la *coscienza nazionale*, alla quale allude il Ministro dell' Istruzione Pubblica nella sua relazione, che prelude al progetto di legge, rimane più turbata a sapere che i figli del popolo, strappati alla famiglia e al lavoro, per andare inutilmente a strapazzarsi sui campi delle incruente manovre o a perdere il tempo a contare cadenzato *uno — due* sulle piazze d' armi, ha i viveri ridotti a più esigua misura del bisogno, di quello che quella stessa *coscienza nazionale* si commuova se un' opera di Niccola Pisano o di Luca della Robbia sia andata da Roma a Parigi.

Quando il tempo e la fortuna avrà maturato in un modo o in un altro la critica situazione economica nella quale, senza una colpa al mondo, noi infelici sudditi spiccioli, ci troviamo, allora si penserà a tante belle cose e anche all'Arte antica; l' occuparsene oggi fino al punto di proporre la spoliazione dei privati, non è che per dar nel genio a pochi fantastici e a quella turba di illustri spostati, che trovano un ripiego alla loro inconcludente esistenza, col far parte di quegl'innumerevoli ufficî e commissioni artistiche, che oltre all'essere amene nei loro giudicati, sono anche per abitudine proterve nell' applicazione della legge, e meglio ancora dell' invidiabile regolamento, che, per modo di dire, la completa.

Non parlo a caso nelle mie supposizioni, so

di che pasta sia uso il Governo a coniare i suoi Savi in materia di cose artistiche e di antichità. Non ho che da dare un' occhiata attorno a casa mia per avere la mostra della balla, tanto che si può andar giulivi che anche in altre regioni la bisogna si sbriga dallo Stato con lo stesso metro.

Lasciate fare, lasciate passare, era l' assioma della scienza economica liberale, che aveva a vessillifero l' illustre Bandini di Siena. Il Governo di questo canone di scienza non ci ha imposta che la prima parte, cioè *lasciate fare:* si è già visto come è andata a finire, *si è lasciato fare,* e ci siamo trovati come di solito accade a chi *lascia fare.*

Or dunque non vi spaventino le minaccie di crisi che vi si posson far balenare davanti se la legge che il Ministero vi propone fosse per naufragare; tutti siamo utili in questo mondo, nessuno è necessario; morto un Ministero se ne suol fare un altro; vi trovate di fronte ad un progetto di legge che minaccia ai vostri rappresentati una prepotenza insieme ad un ingiusta spogliazione, il vostro dovere è di respingerlo.

Firenze (Via Ginori, 6) decembre 1892.

Devotissimo

AVV. GUIDO NOBILI

Facoltà ai Giornali di riproduzione